

Editoriale

Wilhelm Dilthey: un pensiero della struttura

di Christian Berner, Edouard Jolly, Alberto Romele

Al termine delle celebrazioni per il centenario della sua morte, questo numero si propone di offrire una panoramica delle attuali ricerche attorno a Wilhelm Dilthey (1833-2011), in particolare attorno alla nozione di struttura (Zusammenhang), che riguarda la sua intera opera. Con i concetti di «sistema» e «significato», il concetto di «struttura» è in effetti al centro delle riflessioni di Dilthey, in particolare per quel che riguarda la critica della ragion storica. Esso rappresenta un elemento fondamentale delle scienze dello spirito: al di là dell'invarianza, la struttura permette infatti di pensare tanto l'individuo quanto la storia in un'interazione costante, fornendo così i lineamenti per un metodo scientifico.

Tale problema ha, soprattutto in Francia, laddove la riflessione è stata dominata per due generazioni dal concetto di struttura, un'importanza tutta particolare. Lo strutturalismo pareva infatti un pensiero tanto potente da poter allontanare definitivamente le questioni del soggetto e dell'individuo. Il tesi della morte del soggetto, dell'autore, dell'uomo sembrava esserne l'inevitabile conseguenza. Ora, il pensiero di Dilthey, a condizione che non venga ridotto a quello dell'entropia, ci mostra che le cose non stanno così, poiché pensiero della struttura e dell'individuo sembrano in effetti completarsi. Nulla di strano in questo, d'altro canto, per un pensatore che è stato alla scuola di Schleiermacher, la cui etica o la teoria della storia è interamente strutturata dai rapporti reciproci tra l'individuale e l'universale, il generale e il particolare. Ed è interessante a questo proposito rilevare che l'opposizione della struttura alle categorie della storia, per esempio, non si dimostra vincolante. Si può così pensare l'individuo senza per questo sacrificare la struttura, così come possiamo pensare il sistema insieme con la storia.

Inoltre, nel momento in cui le «scienze dello spirito» sembrano più che mai essere state liquidate o se non altro messe temporaneamente in congedo, può essere utile tornare sulla loro prima e illustre difesa, che rimanda al nome di Dilthey, il quale voleva «lasciar apparire per se stessa la vera natura delle scienze dello spirito». Poiché si potrebbe tranquillamente pensare che d'allora non si è fatto altro che ripetere la stessa problematica e che il Ventunesimo secolo e il suo nuovo positivismo non siano altro che una ripresa

di ciò che accadde nel Diciannovesimo.Cogliere l'occasione del centenario dalla morte di Dilthey può aver senso a condizione che ci si interroghi non tanto sulla persona quanto sui problemi che erano i suoi e che sono in qualche modo ancora i nostri. Gli interventi di questo numero invitano in questo senso a ripensare sia l'opera stessa di Dilthey sia le riattualizzazioni logiche, ermeneutiche o archeologiche della riflessione sulle scienze dell'uomo nel Ventesimo secolo alla luce del pensiero della struttura così come è stato elaborato da Dilthey.

Un simile approccio alle scienze dell'uomo supera evidentemente i confini delle singole scienze: la riflessione filosofica sulle implicazioni delle scienze dell'uomo, in cui le «scienze dello spirito» sono messe a confronto di volta in volta con l'idea di «scienza» in generale o a quella di «scienza rigorosa», in opposizione allo storicismo delle «visioni del mondo», che si trasforma allora in una riflessione sulla filosofia stessa, sulla sua essenza, sull'«autoriflessione» della filosofia o la «filosofia della filosofia», forma d'anticipazione della cosiddetta «metafilosofia» contemporanea. È a questi diversi livelli che i contributi di questo numero riprendono l'interrogare di Dilthey.

I contributi, tra cui alcuni sono stati presentati all'interno del convegno «Dilthey e il pensiero della struttura» organizzato nel 2011 dalla rete di formazione e di ricerca internazionale «Herméneutique, mythe et image», affrontano questioni come la comprensione della struttura psichica, della biografia, della teoria della storia, dell'autoriflessione, della filosofia e delle visioni – o concezioni – del mondo fino a questioni che impegnano appieno la riflessione contemporanea: la «bioermeneutica», l'attuale «neuromania» e la connessione della nostra vita «onlife» al tempo del Web 2.0.

In questo senso, l'intervento di Jeffrey Andrew Barash propone un'interpretazione del concetto di memoria nelle opere di Dilthey, a partire dal ruolo centrale che gioca tra la storia e la biografia, nella misura in cui la riflessione sulla storicità del vivente invita a determinare la specificità della memoria in rapporto con la continuità della storia e la sua comprensione. Su un piano epistemologico, Csaba Olay ricostruisce la distinzione diltheyana tra scienze naturali e scienze dello spirito a partire dalla concezione ermeneutica della comprensione. Il problema consiste nel determinare se la «scienza» deve essere intesa secondo un concetto unitario o pluralista. In questo contesto, la ripresa critica delle tesi di Dilthey offerta da Gadamer permette di considerare le scienze umane prese in una rinuncia alla scientificità. È infine a partire dalla teoria delle visioni o concezioni del mondo e dalla definizione della comprensione come connessione o struttura (Zusammenhang) che Christian Berner descrive, partendo dalla struttura psichica, in che misura queste visioni o connessioni si concepiscono come filosofia della filosofia. Queste ultime consolidano il nostro rapporto al mondo, ma evidenziano anche una contraddizione apparentemente insolubile tra un bisogno di stabilità, che rimanda a una problematica metafisica e una storicizzazione radicale, propria alla vita cosciente, problema che trova eco nell'intervento di Mario Lombardo. Prima di questo, il contributo di

Magnano San Lio riprende il tema classico, ma non per questo meno attuale, della *Weltanschauungslehre*. Con tale concetto, Dilthey avrebbe tentato di operare una possibile mediazione, nell'ambito delle scienze dello spirito, tra le procedure individualizzanti e le istanze scientifiche. In un certo senso, si tratta ancora di trovare attraverso le intuizioni del filosofo di Biebrich delle risposte tanto all'aspirazione di validità universale del pensiero sistematico quanto ai pressanti appelli dell'individualità e della storicità. Una questione che riguardava Dilthey a cavallo tra Otto e Novecento e un problema che coinvolge noi, che ci occupiamo di scienze umane, ancora oggi. Mario Lombardo ne rivela la portata mostrando che con Dilthey si trova rimessa in questione la possibilità di una validità dei sistemi metafisici stabili, organizzati attorno a una cosmologia, una psicologia e una teologia. Tuttavia, Mario Lombardo spiega anche in quale misura Dilthey non sia un pensatore post-metafisico, mostrando, attraverso un confronto con gli scritti di Franz Rosenzweig e Karl Löwith, che l'elemento tragico della struttura della vita umana si concepisce a partire da due elementi fondamentali, la limitazione storica delle prospettive da un lato e la contingenza insieme con la finitudine della vita dall'altro. Infine, la questione delle visioni o concezioni del mondo, che sono allo stesso tempo delle maniere di comprendere la conoscenza umana, compresa la filosofia, permette di porre anche il problema della costituzione di un pensiero sistematico. In effetti, la visione o concezione storica del mondo tende a distruggere ogni a priori. Di conseguenza, sembra impossibile determinare qualunque fondamento a-storico della filosofia che si possa dire sua essenza. La filosofia dovrebbe allora rinunciare a elaborare ogni tipo di verità riguardo al mondo? Edouard Jolly intende rispondere a questa domanda a partire dall'utilizzo degli schemi diltheyiani nell'opera tardiva del filosofo Günther Anders, per mostrare che la filosofia non si accontenta di descrivere continuamente dei vecchi sistemi caduti in disuso.

Jean-Claude Gens ritorna al cuore del pensiero della struttura mostrando che, nelle sue analisi sulla psicologia, Dilthey concepisce il *nexus* psichico o *Lebenzusammenhang* come un *nexus* particolare e determinato. L'autore mira a chiarificare questa nozione non solo per quanto concerne l'uomo ma anche più ampiamente rispetto allo psichismo animale. In questo senso, il termine *Zielstrebigkeit*, mutuato dai lavori del biologista Karl von Baer, merita di essere preso in esame, nella misura in cui designa un compito incosciente, così come il concetto di *Komposition*, nozione cardine in Jakob von Uexküll, che permette proseguire l'indagine al di là del «*nexus*». Jos de Mul affronta da parte sua la biologia più contemporanea, cercando di mostrare come la triade diltheyiana *Erleben*, *Ausdruck* e *Verstehen* offra un proficuo punto di partenza per lo sviluppo di una bioermeneutica che non ha a che fare solamente con la comprensione umana ma che include anche l'interpretazione di e da parte di agenti non-umani. Un'impresa tutt'altro che semplice, vista la tendenza di Dilthey a distinguere tra natura e cultura. Per questo, de Mul si avvale anche del contributo di Plessner e di alcuni riferimenti ai più recenti sviluppi negli ambiti della biologia dei sistemi e della neuropsicologia. In continuità con il contributo precedente, l'intervento

di Francesca d'Alberto mostra in maniera efficace come il dibattito attuale tra i sostenitori del riduzionismo neuronale e gli antiriduzionisti richiami temi già noti alle discussioni ottocentesche e quanto le risposte allora date da Dilthey ci offrano ancora concetti e impostazioni per interpretare il presente.

Massimo Mezzanzanica propone poi un interessante confronto tra Dilthey e Foucault, a suo dire importante per comprendere il pensiero diltheyiano della struttura alla luce dello strutturalismo e del post-strutturalismo francesi. O meglio, si potrebbe dire il contrario, nel senso che nella prospettiva dell'autore, Dilthey pare in fin dei conti illuminare alcuni limiti del pensiero strutturalista e post-strutturalista, limiti che lo stesso Foucault a un certo punto, con la sua *Ermeneutica del soggetto*, sembra d'altro canto riconoscere. La concezione aperta di struttura non implica in Dilthey né una prospettiva antiumanistica né una decostruttiva, ma piuttosto un umanismo di tipo nuovo, consapevole dell'impossibilità di esaurire una volta per tutte l'idea di uomo.

Traducendo il termine tedesco Zusammenhang con «connessione», Claudio Paravati propone un'interessante «espansione» dell'ermeneutica di Dilthey in direzione delle nuove tecnologie e più precisamente verso il Web 2.0. A suo dire, l'intuizione profonda che rende il pensiero diltheyiano della struttura di estremo interesse per la nostra condizione «onlife» è lo spostamento (shifting) da un concetto «monadico» di soggetto – e, in senso più ampio, di proprietà del soggetto stesso (volontà, sentimento, intelletto), società, disciplina, etc. – a uno per così dire «relazionale». A ben vedere, la rete 2.0 è una connessione vitale (Lebenszusammenhang) in cui passività e attività sono possibili allo stesso modo: si può guardare ed essere guardati, provare sentimenti e apprendere conoscenza.

I due contributi seguenti affrontano i rapporti tra Dilthey e Heidegger. In effetti, è cosa nota, Heidegger sostiene che Dilthey abbia trattato solo parzialmente di ermeneutica. L'articolo di Guillaume Fagniez ha come scopo di stabilire invece una continuità implicita tra l'ermeneutica di Dilthey e quella di Heidegger. La vita, in quanto si interpreta da se stessa, sarebbe l'elemento iniziale per la radicalizzazione dei paradigmi storici ed estetici nella fenomenologia del vivente sviluppata nei primi lavori di Heidegger. La stessa «distruzione» può in questo modo essere ricondotta a delle fonti diltheyane. Il rapporto tra Dilthey e Heidegger rappresenta allo stesso modo uno degli elementi del contributo di Holger Schmid che rivede il celebre incontro tra Cassirer e Heidegger a Davos nel 1929 alla luce della critica della ragion storica. Dietro al problema esegetico della comprensione dell'opera di Kant, le questioni del mito e del linguaggio legittimano una reinterpretazione delle tensioni esposte dalla discussione tra i due filosofi, discussione che rende essa stessa possibile una riflessione sul concetto di struttura.